

Dal 16 al 26 agosto. Vacanza in Valtellina per 42 minori ucraini

Sondalo, oasi lontano dalla guerra



Un breve soggiorno estivo di pace e di speranza quella trascorsa a Sondalo, in località Vallesana, dal 16 al 26 agosto da 42 minori (ragazzi e ragazze dagli 8 ai 17 anni) provenienti dai campi per rifugiati interni all'Ucraina, nelle zone a ovest non colpite dalla guerra. Il gruppo, accompagnato da sei operatrici - educatrici e psicologhe - di Caritas Ucraina, è stato ospitato al Pfp-Polo di formazione professionale "Vallesana" della cittadina valtellinese e seguito dall'operatrice della Caritas diocesana Monia Copes, coadiuvata da una squadra di lavoro organizzata ad hoc per questa importante occasione. I giovani accolti a Sondalo fanno parte di un gruppo più vasto - circa 200 giovani - che grazie alla Caritas Italiana (che ha sostenuto con Caritas Ucraina e Caritas Spes Ucraina i costi iniziali dell'operazione) e alla rete nazionale delle Acli hanno raggiunto il nostro Paese e sono stati ospitati in 4 diocesi (2 in Lombardia e 2 in Toscana). Ecco la testimonianza di **Monia Copes**, l'operatrice della Caritas diocesana che ha coordinato sin dall'inizio questo progetto in collaborazione con l'operatore **Loris Guzzi**, ed è impegnata con lui nell'accoglienza in Valtellina delle famiglie ucraine in fuga dal conflitto.

«Sono stati 10 giorni intensi, ma indimenticabili - afferma Monia - Con i ragazzi abbiamo alternato giorni di attività di laboratorio e gite sul territorio - ricordo

in particolare la giornata alle Terme e poi all'oratorio di Bormio, a Livigno nel giorno della Festa dell'indipendenza ucraina e ai castelli di Grosio - a momenti di riposo nella splendida struttura della scuola professionale di Sondalo, dove erano le loro camere, la cucina, la sala da pranzo e uno spazio per la ricreazione».

Da chi era composta la squadra impegnata con i ragazzi?

«Era formata da persone ucraine e alcune da tempo collaboratrici della Caritas in Valtellina. Valeriia, che abbiamo conosciuto a febbraio, è stata la nostra mediatrice linguistica e tuttora ed era accompagnata dalla sorella Solomia. Con lei hanno collaborato Liudmila, la nostra cuoca, che è in Italia con la figlia Sofia; poi Anastasia e Danilo, che sono fratelli, sono ospitati a Castione e ci hanno aiutato con la sorellina Maria; Olga, residente a Sondrio da diversi anni, era presente con la figlia Nikole e ha affiancato Valeriia come mediatrice. Il coordinamento è stato mio e di Patrizia Benini che è volontaria nella parrocchia di Sondrio e si è occupata soprattutto della fornitura di cibo e del materiale per le diverse attività. Tutti hanno fatto tutto e bene, grazie alla forte unione e amicizia nata fra loro».

Questa esperienza ha creato diverse sinergie positive sul territorio...

«Sì, certo e ne siamo felici. Importante è stato il coinvolgimento delle varie

comunità valtellinesi, capaci di attivarsi con entusiasmo sulle cose concrete da fare. Per esempio abbiamo interessato le parrocchie di Bormio, Livigno, Sondalo, Grosio e Sondrio per le varie attività svolte dai ragazzi; grande partecipazione anche da parte dei vari fornitori che ci hanno portato quotidianamente cibo e assistenza. Anche le amministrazioni locali ci sono state vicine con grande sensibilità. Il nostro grazie speciale anche alla scuola che ci ha ospitato, ai suoi dirigenti e al personale sensibile e sempre disponibile. In più si sono create anche nuove opportunità per chi ha collaborato con noi: a Liudmila è stata offerta una proposta di assunzione proprio dal Pfp di Sondalo che ci ha ospitato e per Danilo si sta aprendo la possibilità di iniziare un percorso scolastico per diventare cuoco. Pensando a Liudmila, non posso non ringraziare il Centro di Ascolto di Tirano che l'ha seguita sin dal suo arrivo in Italia. È un riconoscimento anche per il loro prezioso lavoro».

La Valtellina conferma così la grande mobilitazione per accogliere...

«Da marzo a oggi sono oltre 560 persone accolte: sono in prevalenza nuclei familiari ospitati gratuitamente da famiglie italiane, o da famiglie di connazionali residenti, con spazi e alloggi disponibili. Ora la sfida della Caritas diocesana è poter sostenere economicamente questa accoglienza che si sta rivelando lunga e impegnativa per tutti».

La testimonianza di Valeriia Guliaieva



«Collaboro con la sede Caritas di Sondrio sin dall'inizio di questa maledetta guerra per l'accoglienza delle famiglie profughe - ci dice Valeriia - A Sondalo è stata un'esperienza straordinaria per i ragazzi e anche per noi. Abbiamo accolto giovani spaventati e disorientati (ricordo il primo giorno la loro paura quando in zona passava o decollava un elicottero) e sicuramente in questo breve soggiorno hanno

potuto alleviare la loro tensione psicologica e lo stress accumulato in questi mesi. Un buon risultato se penso che questo era l'obiettivo del progetto. Non nascondo la mia emozione alla loro partenza per tornare in Ucraina. Speriama un giorno di poter rivivere questa esperienza, magari in Ucraina, con la guerra alle spalle».

Valeriia Guliaieva, mediatrice linguistica

«Ora siamo più sereni, ma il futuro resta un'incognita»

La parola a Halyna e Viktoria le educatrici di Caritas Ucraina. «Per tutti noi una bella esperienza per continuare a sperare»



DA SINISTRA: HALYNA E VIKTORIA

Viktoria e Halyna sono due operatrici di Caritas Ucraina che hanno accompagnato i giovani ucraini a Sondalo. Durante la loro permanenza in Valtellina, le abbiamo incontrate e abbiamo raccolto le loro testimonianze, grazie alla preziosa traduzione di Valeriia.

«Nel mio Paese - racconta Viktoria, che ha il marito soldato in guerra - opero in Caritas da più di 12 anni nella zona di Volyn vicino alla Polonia. Il mio compito è lavorare con i bambini e i giovani. I ragazzi che sono qui in Italia arrivano da diverse località dell'ovest dell'Ucraina, la parte che confina con la Moldavia, la Romania, la Polonia e l'Ungheria. Circa 4 milioni di persone oggi sono rifugiate interne in quella zona».

Come sta andando questa esperienza?

«È molto interessante e bella anche per i ragazzi perché è la prima volta che sono in Italia. È tutto molto piacevole: natura, accoglienza, gentilezza degli italiani. Questi ragazzi provengono dalle zone disagiate e occupate e sono rifugiati interni. In tanti hanno vissuto sulla propria pelle l'occupazione, l'aggressione militare russa, hanno visto da vicino la guerra, si nascondevano nei bunker, nei sotterranei, e per loro questa esperienza è la possibilità di stare tranquilli e di ritrovare un po' di serenità. Anche se non è facile: ricordo il primo giorno la loro paura all'arrivo presso il vicino ospedale dell'elicottero del soccorso. Si sono molto spaventati perché è tornato il brutto ricordo degli aerei impegnati nelle operazioni militari».

Presto il ritorno a casa...
«Sì, però a una vita "normale" in un



LIVIGNO



BORMIO



GROSIO

TANTE ATTIVITÀ E NUMEROSE GITE SUL TERRITORIO NEL PROGRAMMA OFFERTO DALLA CARITAS DIOCESANA AI GIOVANI UCRAINI OSPITATI A SONDALO

Paese in guerra, pensando alla scuola, ai papà al fronte, agli amici, ai giochi, agli affetti famigliari... Vorrei che questa esperienza italiana non finisse così presto. Sarebbe bello invitarvi da noi per poter conoscere l'Ucraina. Domani (24 agosto, ndr) è la nostra Giornata dell'indipendenza. Per noi è molto importante festeggiarla perché è un modo di ricordare l'importanza della libertà. È una festa emblematica e paradossale, perché si ricorda l'indipendenza di un Paese che ora è coinvolto in una guerra assurda. Grazie Italia e a tutti voi».

Halyna è sorridente e ci affianca nella conversazione. «Sono docente universitaria e da 20 anni collaboro con la Caritas Ucraina come psicologa. Anche per me è stata la prima esperienza in guerra e ho dovuto fare corsi e aggiornamenti per capire come essere utile in questa situazione. Sono nata a Ivano-Frankivsk ma vivo da sempre a Chernivtsi dove c'è l'università».

Può fare un breve bilancio di questa esperienza non ancora conclusa?
«Siamo tutti più sereni anche se il futuro resta un'incognita. Questa esperienza non ha prezzo, perché l'unico modo per aiutare è cambiare posto fisicamente. Lontani da luoghi a rischio, carichi di stress e di precarietà, e portare questi giovani al

sicuro scoprendo anche nuove relazioni: così possono riacquistare fiducia nella vita e in se stessi. Qui non ci sono militari in giro, sirene che suonano, niente che ci ricorda la guerra. Solo natura e tanto verde». **Essendo operatrice Caritas, come ha vissuto personalmente questi mesi in un Paese in guerra?**
«Nei primi giorni ci siamo spaventati tutti e non sapevamo cosa fare. Tuttavia quando sono arrivate le prime persone che avevano bisogno di aiuto e soccorso non abbiamo più pensato a noi stessi, ma al lavoro da fare. In questi 6 mesi mi sono messa in salvo nel bunker solo due o tre volte, per il resto non ho mai lasciato il mio lavoro. Durante i primi giorni del conflitto sono state affrontate le prime emergenze; successivamente l'attenzione e l'azione sono state rivolte alle regioni più lontane che all'inizio sono state occupate e poi liberate. In quelle zone abbiamo inviato viveri, vestiti e tutto il necessario giunti al nostro Paese grazie agli aiuti internazionali. Anche da parte dell'Italia. Il mio grazie di cuore personale a tutti voi».

Viktoria e Halyna ci salutano, poi si guardano negli occhi lucidi e si abbracciano con affetto e un briciolo di nostalgia. E anche noi le salutiamo con un sorriso. E riconoscenti.

A Sondrio. Un luogo di aiuto reciproco. Coinvolte 250 persone Curare le relazioni al "Rifugio dei Cuori"

A Sondalo un ruolo importante è stato svolto da **Patrizia Benini** (nella foto), "arruolata" nella squadra della Caritas diocesana da Monia e Loris, nel delicato compito di approvvigionamento viveri e beni di prima necessità per tutte le persone coinvolte nell'accoglienza dei giovani ucraini. Patrizia da anni è volontaria Caritas nella comunità parrocchiale di Sondrio e, dopo lo scoppio della guerra, è attiva nell'accoglienza delle famiglie ucraine profughe, ospitate in Valtellina in prevalenza da privati e famiglie residenti. Patrizia è impegnata anche nel progetto "Rifugio dei Cuori", la bella iniziativa presso l'oratorio della Beata Vergine del Rosario di Sondrio, un luogo di incontro e socializzazione proprio per le persone ucraine giunte in Italia e per chi le ospita. Il proget-

to - lo ricordiamo - ha visto coinvolti la Caritas diocesana con i suoi volontari, l'Ufficio di Piano, il Comune, la parrocchia e la Croce Rossa Italiana.

Durante la nostra visita a Sondalo, con Patrizia abbiamo colto l'occasione di fare il punto anche sull'accoglienza delle famiglie ucraine in Valtellina che è coordinata anche dalla Caritas diocesana di Como. «Il progetto "Rifugio dei Cuori" - dice Patrizia - è partito il 6 aprile. Come sempre, quando si creano relazioni, nasce qualcosa di bello. In questi 5 mesi abbiamo distribuito aiuti (vestiti, viveri, materiale scolastico) e dato sostegno morale e relazionale, abbiamo offerto giornate di svago a bambini e ragazzi grazie al coinvolgimento delle associazioni di Sondrio, abbiamo aiutato anche una ventina di persone

a trovare lavoro presso le ditte del territorio e si sono create belle amicizie, come con Valeriia e Olga, le nostre mediatrici linguistiche sin dall'inizio».

Quante persone sono coinvolte?

«Una ventina di volontari e a oggi siamo frequentato il "Rifugio" un centinaio di nuclei familiari ospitati sul territorio, circa 250 persone. È un luogo di socializzazione per le famiglie profughe che incontrano spesso anche le famiglie ucraine integrate da lungo tempo sul territorio. È un'esperienza che continuerà ancora, anche perché non sappiamo quanto durerà questa guerra».

Come intervenire negli aiuti?

«Curare la relazione è il compito più impor-

tante, come ci ricorda il nostro parroco don Christian Bricola, ma anche fare interventi concreti come procurare 40 pacchi viveri distribuiti settimanalmente in base alle richieste».

Poi si è creata una vasta rete di solidarietà...

«Tra le altre, ricordo la disponibilità di alcuni professionisti, un medico di base, una psicologa, un dentista e un ottico che si sono messi a disposizione per ogni eventuale aiuto. Insomma, abbiamo creato un sistema positivo, dove ognuno aiuta l'altro con semplicità e generosità. Il nostro grazie di cuore per aver aderito al progetto».

Un progetto virtuoso, come quello realizzato a Sondalo...

«Certamente. Sono felice di essere stata coinvolta anche in questa iniziativa e di essere stata di aiuto a questi giovani segnati dalla guerra. Considero questa bella esperienza un tassello importante del lavoro che la Caritas diocesana sta facendo con grande impegno a favore delle persone ucraine».

Da marzo a oggi

Ben 560 profughi ospitati

Ricordiamo che in Valtellina, dall'inizio del conflitto a oggi, sono state accolte e seguite anche dalla Caritas diocesana circa 560 persone ucraine, ospitate sul territorio valtellinese da 75 nuclei famigliari italiani (e circa 80 a Chiavenna e dintorni), in media 2/3 persone a famiglia. Il territorio più coinvolto è Sondrio e comuni limitrofi. Caritas ha attivato i volontari nelle varie zone che seguono tutti i casi e tengono monitorate anche le situazioni delle famiglie ospitanti. Infatti, ora - e in prospettiva - aumentano le loro richieste di sostegno economico, per esempio per pagare le bollette, visto che l'accoglienza rischia di protrarsi per altri lunghi mesi. A questo proposito, la Caritas diocesana sta mettendo a punto un meccanismo di sostegno mirato, coinvolgendo le parrocchie che possono intervenire attraverso l'utilizzo dei fondi raccolti in questi mesi in Diocesi. Inoltre, le stesse famiglie ospitate possono concretamente contribuire alla loro permanenza, devolvendo alle persone ospitanti il contributo che ricevono dalla Protezione Civile, oppure "girando" i buoni spesa che la stessa Caritas fornisce loro a richiesta.

Il direttore di Caritas Italiana

«Per una pace concreta»

Un'iniziativa lodevole e fonte di rinnovata fiducia nel futuro, come ha ricordato **don Marco Pagnello**, direttore di Caritas Italiana, all'udienza generale di mercoledì 24 agosto, presieduta a Roma da Papa Francesco e che ha visto la presenza di alcuni bambini ucraini ospitati in Toscana. «Occorre continuare nel servizio di accoglienza che tutta la Chiesa italiana sta portando avanti per ospitare i profughi ucraini - ha affermato don Marco - ma anche per stimolare quanti sono chiamati a questo grande servizio e a fare scelte concrete per la pace... Questi giovani sognano sicuramente la pace, ma anche di poter tornare a una vita serena, normale, di poter tornare a scuola, di poter riabbracciare i loro amici e, per tanti di loro, anche i papà in guerra».



LEGGI GLI ULTIMI AGGIORNAMENTI SUL SITO CARITAS

Pagine a cura della Caritas diocesana di Como.

Hanno collaborato: CLAUDIO BERNI - MICHELE LUPPI

www.caritascomo.it

